

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
MIGRAZIONI E MIGRANTI
APPELLO ALL'EDUCAZIONE

RSE

ANNO LV NUMERO 1 GENNAIO/APRILE 2017

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERÉY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org

coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma

31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LV NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2017

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Da cinquant'anni un "Messaggio per la pace" 6-11

*A "Message of peace" for fifty years
Rachele Lanfranchi*

La nonviolenza: stile di una politica per la pace 12-19

Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della L Giornata mondiale della Pace
1° Gennaio 2017

Non Violence: a Style of Politics for Peace
Message of His Holiness Pope Francis for the Celebration
of the Fiftieth World Day of Peace
1 January 2017

DOSSIER

**MIGRAZIONI E MIGRANTI:
APPELLO ALL'EDUCAZIONE**

Migrations and migrants: appeal to education

Introduzione al Dossier 22-26

Introduction to the Dossier
Marcella Farina

Migrazioni: lo scenario in cambiamento 27-42

Migration: a changing scenery
Gian Carlo Blangiardo

**Le migrazioni in alcuni Rapporti di ricerca pubblicati
in Italia nell'anno 2016 43-66**

The migrations in some research Reports
published in Italy in 2016
Maria Teresa Spiga

Imparare a vivere insieme. Una sfida educativa chiave per il nostro tempo	67-84
Learning to live together. A key educative challenge of our time <i>Hiang-Chu Ausilia Chang</i>	
Immigrazione e Chiesa	85-99
Immigration and the Church <i>Oliviero Forti</i>	
Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite	100-116
Daughters of Mary Help of Christians and Italian migrants in the early '900. Contribution from unpublished sources <i>Grazia Loparco</i>	

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Transmettre la pédagogie salésienne en France: le service formation des maisons don Bosco	118-130
Transmitting the Salesian pedagogy in France: The formation service of the houses of Don Bosco <i>Myriam Marechal - Nadia Aidjian</i>	

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e Segnalazioni	132-162
Libri ricevuti	163-167
Norme per i collaboratori della Rivista	168-169

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
MIGRAZIONI E MIGRANTI
APPELLO ALL'EDUCAZIONE

RSE

IMMIGRAZIONE E CHIESA

IMMIGRATION AND THE CHURCH

OLIVIERO FORTI¹

1. Introduzione

È di qualche tempo fa un sondaggio apparso su un quotidiano *online*² che chiedeva ai lettori se sull'immigrazione fossero schierati con il partito di Ratzinger o con quello di Bergoglio. La possibilità di votare il papa emerito era introdotta da una sua citazione tratta dal messaggio per la *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2013*: «Prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra».³ Il voto a Papa Francesco, invece, veniva anticipato da un breve passaggio del suo discorso tenuto in occasione del conferimento del *Premio Carlo Magno* nel 2016: «Sogno un'Europa in cui migrare non sia un delitto».⁴ Evidentemente l'intento del giornale non era quello di mettere in contrapposizione i due Pontefici, quanto, in primo luogo, di rimarcare una tensione, ormai più che latente, all'interno della Chiesa e della società civile. Infatti l'ansia di trovare una soluzione ai crescenti flussi migratori ha visto nel tempo confrontarsi due scuole di

pensiero: quella di chi predica la soluzione del "aiutiamoli a casa loro", (formula che maschera maldestramente il vecchio adagio: lontani dagli occhi, lontani dal cuore), e quella di chi prima di trovare qualsivoglia soluzione, rivendica la tutela dei diritti della persona a partire dalla sua accoglienza. In un siffatto contesto, connotato in molti casi da un approccio ideologicamente orientato, l'occasione di mettere a confronto i due Pontefici, che nel sentire comune vengono identificati come conservatore l'uno e progressista l'altro, è apparsa quanto mai ghiotta. Peraltro sono molti coloro che ancora non si capacitano di come l'attuale pontificato torni costantemente sul tema migranti, talvolta in maniera troppo empatica e per certi versi rivoluzionaria.

Non a caso da quando si è insediato Bergoglio, sono improvvisamente fioriti luoghi e spazi, soprattutto virtuali, dove il suo ministero viene duramente criticato, non di rado in riferimento proprio alla vicenda dei profughi.⁵ Preme sottolineare, però, come qualsiasi studioso serio non etichetterebbe mai le due citazioni come antitetice,

RIASSUNTO

L'articolo prende avvio dalla considerazione dei due diversi pronunciamenti di Benedetto XVI e di papa Francesco a favore dei diritti dei migranti. In seguito il discorso procede dimostrando che in Europa si sono spesso coltivate posizioni di scarsa apertura verso i profughi, spesso per motivi di timore e di difesa contro l'invasione islamica. Ma dall'abbondanza dei dati profusi nell'articolo, viene dimostrato che di fatto, la Chiesa, sia come comunità di credenti, che come istituzione, si è sempre prodigata per l'accoglienza, la solidarietà e l'integrazione dei profughi e dei migranti. Ciò è avvenuto a partire dai fatti della seconda guerra mondiale e poi verso tutte le ondate di profughi, provenienti dai Paesi europei, asiatici, africani e sudsahariani dal 1970 ad oggi. Si constata quindi che la Chiesa con la sua missione di *advocacy*, di critica e di

promozione integrale verso chi è nel bisogno, continua ad essere sostegno di chi cerca nel nostro Paese un futuro migliore.

Parole chiave: profughi, migranti, diritti, *boat people*, accoglienza, integrazione, *advocacy*, centri delle Caritas.

SUMMARY

The article begins from a consideration of two diverse pronouncements of Benedict XVI and Pope Francis in favor of the rights of migrants. The discourse then proceeds to demonstrate that in Europe often there has been cultivated positions of little openness towards refugees, often for motives of fear and defense against the Islamic invasion. But from the abundance of data in the article, it is demonstrated that in fact, the Church, both as a community of believers as well as an institution, has always shown welcome, and worked for sol-

quanto complementari, nella misura in cui entrambe riaffermano dei diritti fondamentali della persona che, in quanto tali, non possono essere in conflitto tra di loro. D'altronde il diritto a rimanere nella propria terra⁶ e il diritto ad emigrare sono due volti della libertà dell'uomo, intesa come condizione formale di una scelta, in questo caso quella di emigrare o di non emigrare. Scegliere di rimanere nella propria terra significa essere liberi di decidere se partire o meno. Cosa ben diversa da chi invece è costretto a lasciare il proprio paese in

assenza di condizioni minime per condurre una vita dignitosa. Ratzinger, affermando che il diritto a non emigrare è prevalente, ci richiama semplicemente alla nostra corresponsabilità nel costruire le condizioni migliori per non costringere le persone a lasciare il proprio paese, liberandole così dalla schiavitù della miseria e della guerra. E allo stesso modo Papa Francesco ci ricorda che «i migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle ri-

idity and integration of refugees and migrants. This has been happening beginning with the facts of WWII, and then the waves of refugees from European, Asiatic, African and Sub-Saharan lands from 1970 until today. One realizes, then, that the Church's mission of advocacy, of indication and of integral promotion towards those in need, continues to be a support to those who seek a better future in our Country.

Key words: refugees, migrants, rights, boat people, welcoming, integration, advocacy, Caritas Centers.

RESUMEN

El punto de partida del artículo es la consideración de dos pronunciamientos diversos de Benedicto XVI y de Papa Francisco en favor de los derechos de los migrantes. El tema procede luego demostrando que en Europa se han asumido frecuentemente posiciones de escasa apertura

hacia los refugiados por motivos de temor o de defensa contra la invasión islámica. Sin embargo, los numerosos datos presentados en el artículo, demuestran que, de hecho, la Iglesia, sea como comunidad de creyentes, sea como institución, se ha prodigado siempre en la acogida, solidaridad e integración de los refugiados y de los migrantes. Esto se ha realizado a partir de los hechos de la segunda guerra mundial y luego hacia todos los flujos de prófugos, provenientes de los Países europeos, asiáticos, africanos y subsaharianos, desde 1970 hasta hoy.

En realidad, se constata que la Iglesia con su misión de *advocacy*, de crítica y de promoción integral hacia los necesitados, continúa siendo apoyo para quien busca un futuro mejor en nuestro País.

Palabras clave: refugiados, migrantes, derechos, *boat people*, acogida, integración, *advocacy*, centros de Caritas.

sorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?».⁷

Aver forzato l'interpretazione dei due Pontefici a vantaggio di una polemica inesistente, appare un'operazione giornalmisticamente discutibile. Però non si può negare il fatto che il sondaggio nasca in un momento storico peculiare, caratterizzato da un dibattito pubblico, talvolta esasperato,

sulla questione dei migranti. Un dibattito nel quale sin da subito si è inserito in maniera autorevole Papa Francesco che, con spiazzante naturalezza, non ha perso occasione per ricordare che: «La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo».⁸

Un richiamo forte che non sembra però convincere tutti i cattolici che, ieri come oggi, sollevano perplessità circa questa apertura, a detta loro in-

discriminata, verso tanti migranti considerati peraltro una possibile minaccia in quanto autori di un presunto processo di islamizzazione dell'Europa. Quella dell'Islam è una paura atavica che già più di un quindicennio fa aveva visto autorevoli voci della Chiesa alzarsi in direzione di una strenua difesa dei valori identitari. Era il 2000, infatti, quando l'allora arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, in un contesto migratorio completamente diverso dall'attuale, aveva affermato che «una consistente immissione di stranieri nella nostra penisola è accettabile e può riuscire anche benefica, purché ci si preoccupi seriamente di salvaguardare la fisionomia propria della nazione».⁹ Un riferimento chiaro del cardinale all'identità cristiana del nostro paese in un momento nel quale l'incipiente processo di scristianizzazione costituisce una delle principali preoccupazioni della Chiesa universale. Sempre più frequentemente, però, questo richiamo all'identità cristiana è anche la via percorsa da certa politica per celare interessi altri, primo fra tutti quello di alimentare derive populiste, contrarie all'ingresso di nuovi migranti, soprattutto se di cultura e religione diverse.

D'altronde, quella identitaria è una tensione che si è diffusamente affermata negli ultimi anni, in particolar modo tra coloro che hanno interpretato l'incipiente processo di globalizzazione come un indebolimento dei propri riferimenti culturali. Nel sistema globale, dove i confini non sono più quelli tradizionali, e dove si assiste alla disgregazione dello Stato nazione, basato su un popolo, una cultura e spesso una religione, è sorta l'esi-

genza di trovare spazi immateriali in cui le persone possano identificarsi, creare legami di comunanza per sentirsi parte di una comunità tracciando così il confine tra "noi" e "gli altri". L'identità è, dunque, un'inquietudine della nostra epoca, frutto della sfiducia del cittadino che non trova solide alternative allo Stato-Nazione. Per questo l'identificazione diventa sempre più importante per chi è alla ricerca di un "noi" di cui entrare a far parte.¹⁰ Anche i più recenti fatti, in Europa come in altre aree del pianeta, ci raccontano di una tensione costante verso spinte nazionaliste che individuano nel tratto identitario e religioso il denominatore comune per legittimare forme di chiusura. Un esempio paradigmatico è la recente dichiarazione al quotidiano bavarese *Passauer Neue Presse*, di Victor Orban, noto per la sue posizioni anti immigrazione. Il premier Ungherese, infatti, ha ribadito che «[...] l'Islam non è compatibile con la civiltà cristiana, sono due mondi diversi, non è una questione politica ma la realtà delle cose. Dove arrivano molti musulmani, nel giro di vent'anni cambia radicalmente il modo di vivere».¹¹

Proprio questo timore aveva portato *illo tempore* il cardinal Biffi, sempre in occasione del già citato intervento al Seminario della *Fondazione Migrantes*, a ribadire che «In una prospettiva realistica, andrebbero preferite [...] le popolazioni cattoliche o almeno cristiane, alle quali l'inserimento risulta enormemente agevolato (per esempio i latino-americani, i filippini, gli eritrei, i provenienti da molti paesi dell'Est Europa, eccetera); poi gli asiatici (come i cinesi e i coreani), che hanno dimostrato di sapersi integrare con

buona facilità, pur conservando i tratti distintivi della loro cultura».¹²

Una posizione che evidentemente non trovava, già allora, un consenso unanime all'interno della Chiesa, al punto che sempre l'arcivescovo di Bologna disse che «questa linea di condotta [...] non dovrebbe lasciarsi condizionare o disanimare nemmeno dalle possibili critiche sollevate dall'ambiente ecclesiastico o dalle organizzazioni cattoliche».¹³ Insomma una chiara presa di posizione verso quel mondo di cosiddetti «buonisti» che non riusciva ad identificarsi nelle parole dell'alto prelato. D'altronde in quegli stessi anni operavano e crescevano realtà ecclesiali e movimenti fortemente impegnati sul tema dell'accoglienza e della tutela dei cittadini stranieri: la Caritas, la Fondazione Migrantes, la comunità di Sant'Egidio e tante altre realtà che si riconoscevano nel ruolo profetico della Chiesa davanti alle sfide della modernità.

Questa differente visione non fa parte solo del recente passato, ma la ritroviamo anche oggi, nonostante la linea magisteriale di papa Francesco appaia molto chiara. Un esempio, tra gli altri, è fornito dalle posizioni di un certo episcopato dell'Europa orientale che, sul tema immigrazione, sembra andare in controtendenza rispetto al Vaticano. A questo proposito le recenti parole di Gyula Márfi, arcivescovo di Veszprém, una delle principali autorità ecclesiastiche dell'Ungheria, (pronunciate nel corso di un convegno sui problemi demografici del Mediterraneo), appaiono emblematiche: «Penso che la migrazione prevalentemente non abbia cause, ma scopi specifici» - ha detto Márfi. «Chi parla solo di

cause mente o si sbaglia. La sovrappopolazione, la povertà o la guerra hanno solo un ruolo di secondo o di terzo grado nella migrazione. Presso le famiglie musulmane nascono 8-10 bambini prevalentemente non per amore ma perché loro si ritengono esseri superiori e il *Jihad* impone loro di conquistare in qualche modo tutto il mondo. Lo scopo è quello di occupare l'Europa, dove momentaneamente tutti credono ciò che vogliono, ma generalmente nessuno crede niente. Questo è un terreno ideale da conquistare per l'islam».¹⁴

Sono toni forti e inequivocabili quelli dell'arcivescovo ungherese che trovano, però, in una recente dichiarazione di papa Francesco, un'argine alla possibile deriva che si rischia anche nella Chiesa a seguito dei noti eventi che hanno portato nel 2015 oltre un milione di profughi in Europa. Bergoglio, infatti, ricevendo in udienza un gruppo di circa mille luterani a due settimane dal viaggio in Svezia, il 13 ottobre 2016, per i 500 anni della riforma di Lutero, ha affermato, senza mezzi termini, che è ipocrita «dirsi cristiano e cacciare via un rifugiato» e c'è una «contraddizione» in coloro che «vogliono difendere il cristianesimo in Occidente e dall'altra parte sono contro i rifugiati e contro le altre religioni».¹⁵

Una posizione e un atteggiamento che avevamo già colto nell'enciclica *Laudato si'*, al numero 25, dove, con riferimento proprio alle cause delle migrazioni, si legge: «È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della

propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile».¹⁶

L'attenzione della Chiesa al tema dei migranti oltre a non essere univoca non è nemmeno recente. In pochi, forse, ricordano che vi è un'ampia produzione magisteriale sul tema. Tra gli altri Paolo VI fu colui il quale, in maniera autorevole, si espresse sulle migrazioni e sui migranti. Durante il suo pontificato, oltre mezzo secolo fa, si è più volte pronunciato sul fenomeno della mobilità umana con parole che già allora apparivano inequivocabili, non dando adito ad alcuna incertezza circa la posizione della Chiesa rispetto a questo fenomeno: «L' Emigrazione - da un Paese all' altro, ovvero entro il territorio d'uno stesso Paese - costituisce oggi uno dei fenomeni più importanti e più gravi nella vita del mondo. La Chiesa, attenta e sollecita verso i problemi dell' umanità, non è stata indifferente davanti al problema dell' Emigrazione. Durante e dopo la guerra specialmente, quando tale fenomeno si è verificato nella sua forma più dolorosa e più disordinata delle trasmissioni dei profughi, non ha tardato ad interessarsi con ogni mezzo a sua disposizione: quello dell' assistenza caritativa, quello degli interventi diplomatici, quello delle precisazioni dottrinali, per temperare i disagi e i disordini dell' emigrazione violenta, o

forzata, o priva di guida e di aiuto».¹⁷ Anche nel Motu proprio: *Apostolicae Caritatis* del 1970 - con il quale peraltro viene istituita la pontificia commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo - Paolo VI ritorna sul tema evidenziando come il campo della cura pastorale si sia «allargato al massimo nella nostra età, nella quale, grazie al mirabile sviluppo della tecnologia, sono diventati molto facili i viaggi di qualsiasi genere e si sono straordinariamente intensificati i reciproci rapporti tra cittadini e nazioni, ed i contatti tra gli uomini. Proprio per questo l'azione pastorale dev'essere rivolta non soltanto a coloro che vivono entro i limiti ben definiti delle parrocchie, delle associazioni e di altri istituti similari, ma anche a coloro che di propria scelta o per qualche necessità lasciano i loro luoghi di residenza. Bisogna, inoltre, esaminare da un punto di vista scientifico, stabilendo anche opportune intese, quali siano le cause di tale fenomeno e le loro conseguenze, per vedere poi come questi uomini, che si spostano e si muovono, possano essere aiutati nel loro progresso umano e religioso, e da quali pericoli debbano essere difesi».¹⁸ Parole pronunciate in un periodo in cui erano ancora lontane espressioni come globalizzazione ed erano altrettanto lontani i successivi processi di allargamento dei confini come poi accaduto con *Schengen*, eppure vi era una chiara consapevolezza verso dove stava procedendo l'umanità e quali sarebbero state le maggiori sfide da affrontare. Le migrazioni erano senza dubbio annoverate fra queste, come riportato anche nella Lettera

apostolica: *Octogesima adveniens* del 14 maggio del 1971, dove Paolo VI si fa promotore per i migranti di «uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta a essi l'accesso a un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie». ¹⁹

Da Paolo VI a Papa Bergoglio, dunque, il magistero della Chiesa sulle migrazioni non lascia spazi a molte interpretazioni. «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama a essere "prossimi" dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta». ²⁰

2. L'azione della Chiesa in Italia a tutela dei migranti

Dunque, nonostante le molteplici posizioni e sfumature registrate nel corso degli anni, i profughi, i perseguitati e i migranti sono stati oggetto di attenzione e cura da parte della Chiesa. Le testimonianze in tal senso sarebbero migliaia e per questo possiamo ricordare solamente quelle più note, come le drammatiche vicende belliche che, durante il secondo conflitto mondiale, hanno visto Pio XII spalancare le porte del Vaticano a profughi ed ebrei. Il numero di persone che la Chiesa cattolica ha portato in salvo tra gli anni '30 e gli anni '40 del XX secolo è molto elevato. Solo nella città di Roma all'incirca 10.000-12.000 persone sopravvissero nascondendosi in chiese e stabili di proprietà della Santa Sede. ²¹ Dopo 30 anni la Chiesa italiana si

mobilità nuovamente a sostegno dei profughi vietnamiti. Mentre Paolo VI chiedeva con un accorato appello che si intervenisse prontamente ed efficacemente affinché l'armistizio fra *Stati Uniti e Vietnam del Nord* si trasformasse in vera pace, la Caritas Italiana, voluta dallo stesso Paolo VI quale organismo pastorale della Chiesa per l'animazione delle comunità alla carità, rispondeva all'invito della CEI predisponendo l'accoglienza dei cosiddetti *boat people*. Di fronte all'immane tragedia vietnamita l'appello della Caritas Italiana alle famiglie e alle parrocchie fu quello di aprire le porte ai fratelli vietnamiti: ognuno venne invitato ad adottare una famiglia di profughi. Le Caritas diocesane si impegnarono ad accogliere e assistere nell'alloggio e nel lavoro circa tremila vietnamiti, cambogiani e laotiani. Caritas Italiana e altre associazioni e movimenti ecclesiali (Pime, Comunione e Liberazione, Agesci, Acli, Azione Cattolica, Focolarini, Conferenze S. Vincenzo ed altri), raggiunsero questo obiettivo attraverso un'attività di pressione sul governo italiano affinché, derogando alle norme vigenti, concedesse rifugio ad un numero, anche simbolico, di profughi. Una forte azione di *advocacy* che indusse il Governo Andreotti a concedere l'ingresso in Italia dei *boat people* che furono poi accolti da circa 80 Diocesi. Una vicenda che anticipò quanto sarebbe accaduto un trentennio dopo con le migrazioni dall'Africa. L'accoglienza in Italia dei profughi vietnamiti, laotiani e cambogiani si concluse nel 1980, ma negli anni successivi l'aiuto della Chiesa Italiana verso i profughi presenti in vari campi del Sud Est asiatico proseguì.

Trascorsero appena dieci anni dall'esperienza dei profughi indocinesi quando l'Italia dovette affrontare l'arrivo di migliaia di albanesi in fuga.

È a partire dal 7 marzo 1991, infatti, che gli albanesi sono entrati a pieno titolo sulla scena nazionale ed internazionale con quello che fu denominato "l'esodo biblico". L'immagine di decine di migliaia di persone che sbarcavano sulle coste pugliesi impressionò l'immaginario collettivo: in tutte le case italiane, attraverso centinaia di ore di trasmissioni televisive, quelle immagini si imposero all'attenzione generale. Come d'incanto emerse la condizione di un popolo avvolto per mezzo secolo in un involucro impenetrabile. Le scene che si pararono davanti agli occhi degli italiani richiamavano quelle di un esodo a cui bisognava rispondere con grande solidarietà, così come si fece anni prima con i vietnamiti. In quel frangente la società civile si mostrò più reattiva rispetto alle istituzioni: parrocchie, associazioni, singole famiglie furono immediatamente pronte a gesti concreti di solidarietà. L'allora pontefice, Giovanni Paolo II, non mancò di ricordare che nessuno poteva essere indifferente di fronte alle «drammatiche immagini degli uomini, delle donne e delle intere famiglie, che giungono sulle sponde dell'Italia meridionale [...]» e al contempo invitava le organizzazioni cattoliche affinché dessero «tutto l'aiuto possibile per alleviare le sofferenze di questi nostri fratelli». Non mancò in quel frangente anche di ricordare alla comunità internazionale di «dimostrarsi concretamente solidale con l'Albania nell'aiutarla a progredire sulla strada intrapresa e

ad assicurare a tutti i suoi figli migliori condizioni di vita in patria!».²²

Passarono pochi mesi che l'Europa si trovò a dover fare i conti con nuovi flussi di profughi, questa volta provenienti dalla ex Jugoslavia. Migliaia di persone per le quali a livello governativo vengono implementate soluzioni di accoglienza improvvisate, in centri collettivi gestiti dalla Croce Rossa o in caserme, scuole e strutture alberghiere, di cui usufruiscono poco più di duemila persone. Ma senza dubbio la parte maggiore dell'accoglienza viene sostenuta da Comuni, Associazioni, ONG, Parrocchie, Centri per il pellegrinaggio, nonché da tanti privati cittadini e famiglie che forniscono direttamente vitto e alloggio mettendo a disposizione stanze nelle loro prime o seconde case. La guerra in un paese così vicino al nostro, le notizie diffuse quotidianamente sulle atrocità commesse verso i civili e la popolazione più inerme, portano alla nascita di una solidarietà senza precedenti all'interno della società civile italiana. In tante città si creano comitati attraverso cui le persone raccoglievano fondi, sia per gli aiuti umanitari da portare nella ex Jugoslavia che per appoggiarne poi la ricostruzione, ma anche per trasportare e poi ospitare gruppi di sfollati. «Il dramma della ex Jugoslavia ha trovato un'eccezionale risposta in soccorsi e aiuti umanitari da parte di singoli e riuniti in organizzazioni e associazioni di varia natura, che nelle più svariate parti di Europa e di altre parti del mondo hanno testimoniato una diffusa solidarietà. Il volontariato è stato il vero protagonista di una vasta campagna di aiuti con i quali sono state alleviate le sofferenze

di persone, soprattutto bambini, donne e anziani, vittime della guerra. In molte circostanze sono stati soprattutto i giovani a prodigarsi per la raccolta di medicinali, viveri, vestiti e mezzi finanziari. I vari gruppi organizzati a livello parrocchiale o che si sono messi a disposizione di associazioni di volontariato di diversa dimensione hanno spesso garantito l'arrivo di aiuti in zone difficilmente raggiungibili dalle stesse organizzazioni internazionali. Particolarmente significativo è il coinvolgimento della Caritas». ²³

Nel 1998, a partire dall'inizio delle ostilità fra l'esercito serbo e l'UCK (Esercito di liberazione del Kosovo), e ancor di più con l'inizio dei bombardamenti della NATO contro la Jugoslavia nel 1999, diverse centinaia di migliaia di cittadini kosovari abbandonarono le loro abitazioni per cercare riparo soprattutto negli Stati limitrofi come la Macedonia e l'Albania. Di fronte a questi avvenimenti, il Governo italiano manifestò un atteggiamento ondivago; per cui se all'inizio il Governo, decretando lo stato di emergenza si rese disponibile ad accogliere i profughi dal Kosovo, di lì a poco optò per mettere in campo un'operazione umanitaria, denominata Arcobaleno, di aiuti (consistenti soprattutto in tende e generi alimentari) ai profughi presenti nei campi allestiti nei paesi limitrofi alle aree di combattimento. Anche tale scelta fu poi rivista, man mano che divenne chiaro che il protrarsi del conflitto portava i kosovari a tentare di raggiungere altri Paesi europei. Cominciarono dunque le traversate dell'Adriatico, con l'acquisto di documenti di viaggio falsi, per usufruire della relativa sicurezza di tra-

ghetti o *ferry boat*, oppure affidandosi a trafficanti senza scrupoli che imbarcavano le persone, allora come ora, su malsicuri gommoni. Anche in quell'occasione si verificarono puntualmente tragedie del mare. Nel maggio del 1999 si aprì un ponte aereo tra le due sponde dell'Adriatico, dalla Macedonia all'Italia, per diecimila profughi del Kosovo. Destinazione Comiso, in Sicilia, dove prontamente la Diocesi di Ragusa si impegnò, col supporto di Caritas Italiana e di altre Caritas diocesane, nella messa a punto di due centri d'ascolto, un asilo nido per 60 bambini, una scuola materna (in collaborazione con l'Agesci), un servizio dedicato alle madri (in collaborazione con il Consultorio Familiare diocesano). Furono inoltre attivati alcuni corsi professionali e stage di formazione per i giovani. Volontari e operatori si spesero per garantire una presenza costante nella base. Il 23 agosto gli ultimi 85 kosovari lasciarono la base di Comiso in Sicilia. In totale, i kosovari che giunsero fra maggio e agosto 1999 in Italia dall'Albania e dalla Macedonia (trasportati con un ponte aereo) furono circa 19.000 e trovarono sistemazione principalmente a Comiso, Trieste e Crotone. Oltre a Ragusa, anche altre Diocesi si prodigarono nell'accoglienza: in particolare le Caritas diocesane umbre accolsero circa 200 profughi, dapprima presso il Centro di Case Basse, poi presso nuclei familiari. Negli anni successivi le rotte migratorie sono cambiate: agli approdi tradizionali sulle coste pugliesi, che avevano caratterizzato la fine degli anni Novanta, si sono sempre più sostituiti quelli sulle coste siciliane, con un

crescente protagonismo dell'isola di Lampedusa prima e di tutta la Sicilia poi. Sono cambiate anche le nazionalità e, di conseguenza, i cosiddetti *push factors*. Se fino a pochi anni prima giungevano soprattutto persone in fuga da guerre conflitti e persecuzioni, sono poi cominciati sempre più gli arrivi determinati da una serie di gravi difficoltà, dall'instabilità politica ed economica, dalle violazioni di diritti umani, dalle illegalità e dal grave sfruttamento perpetrati ai danni della popolazione dei paesi di appartenenza o di transito. Le crisi politico/istituzionali di alcuni paesi, soprattutto dell'area subsahariana sono diventate endemiche, si sono cronicizzate e sempre più persone sono state spinte a migrare. Soprattutto dal Corno d'Africa iniziavano ad arrivare numerosi richiedenti asilo in fuga da regimi dittatoriali. Al contempo il nostro paese doveva confrontarsi con le migrazioni intraeuropee, in particolar modo di cittadini neocomunitari (romeni e bulgari) che numerosi decisero di spostarsi.

In questo contesto in continua evoluzione, l'Italia iniziava ad implementare un sistema di accoglienza e di tutela più organizzato, che poteva contare sulla presenza, il supporto e la collaborazione delle organizzazioni religiose, in primis quelle cattoliche. I numeri delle accoglienze attivate in questi decenni parlano di centinaia di migliaia di persone passate nei centri delle Caritas diocesane e delle altre organizzazioni che hanno assicurato ininterrottamente un accompagnamento nel difficile percorso di integrazione dei cittadini stranieri.

Era la fine del 2010 quando prendeva avvio quel movimento di dissenso

popolare che ha avuto come esito più visibile e duraturo, da un lato, la caduta di regimi autocratici come la Tunisia, l'Egitto e la Libia, dall'altro, invece, ha prodotto nel breve periodo una mobilità regionale molto accentuata. Nei giorni immediatamente successivi all'inizio della "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia si pensò che sarebbero giunte sulle nostre coste più di un milione e mezzo di persone, facendo registrare in questo modo il più grande "esodo" degli ultimi decenni. La temuta invasione si è limitata, invece, a circa 60.000 arrivi. In questo quadro l'opera dei maggiori enti di tutela è apparsa da subito necessaria e indifferibile.

Basti pensare al ruolo svolto dalla Chiesa nei paesi dilaniati dalla guerra civile come nel caso della Libia o del contributo delle Caritas europee o nordafricane nella gestione degli effetti della crisi nelle aree di confine tra Egitto e Libia e Tunisia e Libia.

Nelle settimane immediatamente successive a quel 17 dicembre 2010, quando il venditore ambulante Mohamed Bouzizi morì dandosi fuoco a Sidi Bouzid (a Sud della Tunisia), esasperato da burocrazia vessatoria, piccole tangenti e umiliazioni poliziesche (dando di fatto inizio alla "rivoluzione dei gelsomini"), Caritas Italiana si è immediatamente attivata per dare supporto alle istituzioni presenti sull'isola di Lampedusa che stava vivendo una situazione di forte afflusso di migranti, prima dalla Tunisia, di nazionalità tunisina, poi dalla Libia, di nazionalità mista. In quel frangente l'opera incessante della parrocchia di Lampedusa fu straordinaria.

Nel frattempo era scoppiato il conflitto

in Libia, da dove giungevano in Italia migliaia di migranti in prevalenza subsahariani accolti in molte strutture del privato sociale che avevano dato la loro disponibilità (tra cui le Caritas diocesane con circa 3.000 posti in accoglienza) .

Dopo la drammatica vicenda del naufragio a Lampedusa, ad ottobre 2013, l'Europa intera si è interrogata sul futuro delle migrazioni, senza però mettere in campo alcuno strumento efficace per prevenire le cause che determinano questi flussi. Ed è proprio per questo motivo che nel 2015 oltre 1 milioni di profughi, nella stragrande maggioranza dei casi siriani, ha bussato alle porte del vecchio continente per chiedere accoglienza.

Una vicenda che ha visto la mobilitazione di tutte le Chiese europee che hanno garantito aiuto e servizi a centinaia di migliaia di persone. In Italia si è continuato nell'opera di accoglienza di coloro che intanto continuavano a giungere sulle nostre coste mettendo in campo l'impegno di migliaia di operatori e volontari che oggi seguono oltre 25 mila persone.

È un'opera straordinaria che vede la Chiesa italiana presente lungo tutta la filiera dell'accoglienza che va dalla presenza ai porti di sbarco fino ai percorsi di integrazione dei cittadini stranieri. E per rispondere all'appello di Papa Francesco, che nel mese di settembre 2015 invitava le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo accogliendo una famiglia di profughi, in molti si sono attivati. Caritas Italiana lo ha fatto con il progetto *Protetto. Rifugiato a casa mia* grazie al quale

migliaia di persone si sono impegnate per accogliere e integrare centinaia di migranti. Un gesto che si unisce alle altre numerose accoglienze che vengono ordinariamente garantite dalle diocesi italiane.²⁴

3. La Chiesa, fattore di cambiamento

Il ruolo della Chiesa nella difficile sfida delle migrazioni non si è mai limitato al semplice sollievo delle persone in situazione di difficoltà, garantendo i servizi necessari per l'accoglienza o per un corretto processo di integrazione. Oltre ad assicurare questi aspetti fondamentali, vi è stato sempre l'impegno ad accompagnare i processi storici che hanno attraversato la società contemporanea con un'azione volta attivamente alla promozione delle cause dei più deboli. L'azione della Chiesa è consistita e consiste nella volontà di modificare gli esiti di politiche pubbliche spesso deficitarie o di decisioni che hanno un impatto diretto e negativo sulla vita delle persone, nella fattispecie su quella dei migranti.

Lo ha ricordato Papa Francesco il 30 aprile 2015 nel corso di un'udienza nell'aula Paolo VI: «Di fronte alla cultura della illegalità, della corruzione e dello scontro, voi siete chiamati a dedicarvi al bene comune, anche mediante quel servizio alle gente che si identifica nella politica.

Essa, come affermava il beato Paolo VI, è la forma più alta ed esigente della carità. Se i cristiani si disimpegnassero dall'impegno diretto nella politica, sarebbe tradire la missione dei fedeli laici, chiamati ad essere sale e luce nel mondo anche attra-

verso questa modalità di presenza».²⁵ Tuttavia, per il Papa venuto “dalla fine del mondo”, l’impegno diretto in politica non può e non deve sostanzarsi nella creazione di un partito cattolico, anzi. Ogni forma di presenza o di pressione politica deve essere animata non dalla volontà di occupare la scena pubblica per interessi di parte, ma dall’impegno volto al conseguimento del bene comune. In questo modo il cattolico si sottrarrà alle tentazioni lobbistiche che così male hanno fatto alla Chiesa, anche quando erano animate dalla volontà di difendere valori irrinunciabili. Il cattolico in politica dovrebbe essere sinonimo di una presenza «più coinvolta nella vita del popolo, più a servizio degli ultimi, meno incline agli interventi e alle contrapposizioni cultural-identitarie,»²⁶ come invece è avvenuto soprattutto negli ultimi decenni.

Papa Francesco sta gradualmente spostando l’asse della predicazione ecclesiale verso un’attenzione prioritaria agli ultimi e agli esclusi.

In un tempo in cui la Chiesa non agisce più come una *lobby* di pressione ma ha preso a rilanciare i grandi temi d’ispirazione cristiana, è dunque compito dei cattolici farsi interpreti di questo cambiamento attraverso una pratica diffusa di *advocacy*.

Ed è anche sul binomio *lobbying/advocacy* che sta maturando il profondo mutamento della Chiesa contemporanea. L’aspetto peculiare di questa transizione va individuato proprio nel passaggio da un’attività di pressione politica volta a promuovere e difendere esclusivamente interessi di parte, ad un’attività in cui le ricadute pratiche portano invece van-

taggi a soggetti altri che non necessariamente fanno parte di chi promuove l’attività di pressione. Si lavora per la tutela e la promozione dei diritti, con maggior propensione per le fasce più deboli della popolazione che in questo modo possono accedere al dibattito pubblico e porre in luce nei circuiti decisionali, tematiche spesso relegate ai margini del dibattito politico o non considerate a causa di interessi diversi.

Al fine di ottenere dei cambiamenti positivi per chi è senza voce, la Chiesa lavora affinché norme, politiche e prassi nazionali e internazionali siano conformi ai principi delle convenzioni internazionali e delle legislazioni nazionali. La sua attività di *advocacy* è volta a sensibilizzare e influenzare le istituzioni che, con le loro azioni e decisioni, sono in grado di incidere sulla condizione di uomini, donne e bambini spesso in fuga da guerre, conflitti e persecuzioni. L’azione di *advocacy* della Chiesa avviene anche attraverso un’analisi seria e approfondita delle problematiche correlate alla mobilità umana, nonché del contesto, della strategia, della mobilitazione, dell’azione e della valutazione. In una tale prospettiva, la disseminazione dei risultati dei numerosi studi e ricerche realizzati in questi decenni, costituisce un contributo al processo di cambiamento in atto.²⁷

L’*advocacy* nella Chiesa ed in particolare nei suoi organismi pastorali quali la Caritas, ha una duplice dimensione: da un lato è “critica”, denunciando l’ingiustizia, mettendo pressione sui governi per realizzare un’azione politica decisiva per il bene comune; dall’altro lato è “positiva”,

offrendo proposte volte al cambiamento e alla speranza verso un futuro migliore. *Advocacy* è anche sensibilizzare ed educare tutti noi verso stili di vita più umani, fraterni, gratuiti, per contribuire alla costruzione di una comunità umana, una casa comune per l'intera famiglia umana.

In questi anni sul tema della mobilità, l'azione di *advocacy* da parte della Chiesa è stata molto intensa e si è sostanziata in molteplici attività, a tutti i livelli, finalizzate sempre al raggiungimento del bene comune, alla difesa degli interessi dei più vulnerabili che sono costantemente sottoposti a processi di "marginalizzazione politica". Quando, ad esempio, il governo italiano, per scoraggiare l'arrivo di molti migranti dalla Libia, stipulò un accordo con Gheddafi, in spregio alle convenzioni internazionali che tutelano il diritto dei migranti a non essere respinti verso un paese che non garantisce il rispetto dei diritti umani, Caritas Italiana disse pubblicamente: «Non si può dimenticare che ogni persona in pericolo di vita è da salvare. (...) Anche in situazioni di gravi pressioni create da sbarchi continui, il principio di non respingimento chiede di essere rispettato».²⁸ Parole pronunciate in un periodo nel quale si stava assistendo ad una vera e propria deriva autoritaria circa il riconoscimento e la tutela dei diritti delle persone che arrivavano in Italia. Quella della Chiesa fu una voce autorevole che, unita ad altre, indusse il governo a rivedere le sue scelte. Qualche anno dopo per quei respingimenti la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condannò l'Italia con una sentenza che ha fatto scuola.²⁹

Molte altre sono state le azioni di

pressione che la Chiesa, attraverso i suoi organismi, ha portato avanti in questi anni nei confronti delle istituzioni ed in particolare del Parlamento, anche sul fronte dei cosiddetti diritti civili. In particolare, insieme ad altre associazioni laiche o di ispirazione cristiana, ha promosso nel 2011 una campagna volta a superare l'anacronistica legislazione sulla cittadinanza presentando una proposta di legge per consentire ad oltre un milione di giovani di origine straniera che si sentono italiani di fatto, di acquisire la cittadinanza. È una proposta di riforma che prevede per i bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari di essere anch'essi cittadini italiani e riconosce il diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni. Per raggiungere questi obiettivi le due proposte di legge di iniziativa popolare hanno raccolto oltre 50 mila firme grazie al lavoro di tanti operatori e volontari che nelle piazze si sono prodigati per presentare i contenuti e il senso di questa iniziativa. L'allora Presidente della Repubblica, incontrando i promotori della campagna sottolineò il fatto, «che i bambini e i ragazzi venuti con l'immigrazione facciano parte integrante dell'Italia di oggi e di domani, e rappresentino una grande fonte di speranza e di energia. A tutti gli adulti e gli anziani il compito di realizzare questo futuro».³⁰

4. Conclusione

Da questa breve disamina sul ruolo della Chiesa nel vasto e complesso mondo della mobilità umana, si evince, a partire dai vari pronunciamenti magisteriali, come anche dall'intensa attività di tutela e accoglienza portata

avanti dalle numerose associazioni e organizzazioni ecclesiali, la capacità di intervenire tanto nelle situazioni di emergenza quanto in quelle di ordinaria accoglienza e integrazione.

Negli ultimi decenni la Chiesa è stata in grado di interpretare con grande lungimiranza la contemporaneità, sperimentando azioni innovative a sostegno di coloro che hanno scelto di raggiungere il nostro paese in cerca di un futuro migliore. Tutte le sfaccettature del fenomeno migratorio sono state oggetto costante di un'analisi puntuale che si è tradotta anche in studi e ricerche sulle cause e gli effetti delle migrazioni. Questa lettura dei fenomeni ha permesso di elaborare strategie di *advocacy* volte a sostenere criticamente i processi politici e istituzionali che hanno caratterizzato il governo del fenomeno migratorio in questi ultimi decenni.

È anche vero che non sono mancate e non mancano delle contrapposizioni all'interno della Chiesa circa il suo ruolo nella grande vicenda umana delle migrazioni. Ma forse su un punto sono tutti concordi ovvero sul fatto che «Il male non è l'immigrazione ma l'ingiustizia diffusa nel mondo che la provoca. Quando si muovono i popoli cambia la storia. Occorre prenderne atto».³¹

NOTE

¹ Forti Oliviero è attualmente responsabile dell'Immigrazione della Caritas Italiana e presidente della *Migration Commission di Caritas Europa*. Si occupa eminentemente del coordinamento nazionale delle attività delle Caritas territoriali a tutela dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, mantenendo costanti rapporti con le Istituzioni e le Organizzazioni nazionali e Internazionali. Sul fronte dei flussi nell'area del Mediterraneo, in seno a Caritas Italiana, ha

promosso e avviato il tavolo *MigraMed* che riunisce le Caritas nazionali della sponda sud e nord del Mediterraneo.

² Cf REDAZIONE de IL POPULISTA, *Immigrazione: stai con Bergoglio o con Ratzinger? Di' la tua con un click* (06-05-2016), in <http://www.ilpopulista.it/sondaggi/6-Maggio-2016/630/Immigrazione—stai-con-Bergoglio-o.html> (20-03-2017).

³ L. cit.

⁴ L. cit.

⁵ Cf Sull'immigrazione il devastante populismo di Bergoglio si contrappone alla saggezza della Chiesa cattolica (30 agosto 2015), in *Lo Straniero. Il blog di Antonio Socci*, in <http://www.antoniosocci.com/sullimmigrazione-il-devastante-populismo-di-bergoglio-si-contrappone-alla-saggezza-della-chiesa-cattolica/> (18-02-2017).

⁶ In occasione del Giubileo della Misericordia e su invito della Conferenza Episcopale Italiana, Fondazione MISSIO, la Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV) e Caritas Italiana nel 2016 hanno lanciato la campagna dal titolo: *Il diritto di rimanere nella propria terra*, per promuovere e garantire a ciascuno il diritto di restare nel proprio Paese vivendo in modo dignitoso.

⁷ Papa FRANCESCO, Messaggio per la giornata del migrante e rifugiato del 2016: *Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20150912_world-migrants-day-2016.html § 6 (17-02-2017).

⁸ *Ivi* § 4.

⁹ Intervento dell'arcivescovo di Bologna card. Giacomo Biffi al Seminario della *Fondazione Migrantes*, 30 settembre 2000, in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7283.html> (20-02-2017).

¹⁰ Cf BAUMAN Zigmunt, *Intervista sull'identità*, Roma, Laterza 2005.

¹¹ ORBÁN, *Nessuno può obbligarci a sostituire gli ungheresi con gli immigrati*, in *Il Populista* (20 ottobre 2016), in <http://www.ilpopulista.it/news/20-Ottobre-2016/6175/orban-nessuno-puo-obbligarci-a-sostituire-gli-ungheresi-con-gli-immigrati.html> (17-02-2017).

¹² Cf sopra nota 9.

¹³ L. cit.

¹⁴ KOVACS Andras, *Ungheria. L'Arcivescovo di Veszprém: la migrazione non ha cause ma scopi ben precisi*, in *Riscossa cristiana*, 27 aprile 2016, in <http://www.riscossacristiana.it/ungheria-larcivescovo-di-veszprem-la-migrazione-ha-scopi-precisi-e-non-cause-di-andras-kovacs/> (18-02-2017).

¹⁵ RODARI Paolo, *Il Papa: «Ipocrita chi difende Cristo e caccia i rifugiati»*, in *R.it Giubileo 2016*, in http://www.repubblica.it/vaticano/2016/10/13/news/il_papa_ipocrita_chi_difende_cristo_e_caccia_i_rifugiati_-149683059/ (17-02-2017).

¹⁶ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune: *Laudato si'* n. 25 (24 maggio 2015), in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html (15-02-2017).

¹⁷ PAOLO VI, *Radiomessaggio per la giornata della emigrazione*. Domenica 24 novembre 1963, in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/migration/documents/hf_p-vi_mes_19631124_emigrazione.html (14-02-2017).

¹⁸ Id., Lettera apostolica in forma di Motu Proprio: *Apostolicae Caritatis* §2 (19 marzo 1970), in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/motu-proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19700319_apostolicae-caritatis.pdf (16-02-2017).

¹⁹ Id., Lettera apostolica: *Octogesima adveniens* n.17 (14 maggio 1971), in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html (18-02-2017).

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Angelus* 6 settembre 2015, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2015/documents/papa-francesco_angelus_20150906.html (19-02-2017).

²¹ Cf. RICCARDI Andrea, *L'inverno più lungo: 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma, Edizioni Laterza 2012.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, Castel Gandolfo, domenica 11 agosto 1991, in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1991/documents/hf_jp-ii_ang_19910811.html (18-02-2017).

²³ SPIAZZI Raimondo - MAGAGNOTTI Paolo, *Principi di sussidiarietà nella dottrina della Chiesa*

dalle nazioni alle regioni, Bologna, Edizioni Studio Domenicano 1995, 200.

²⁴ CARITAS ROMA, Progetto della caritas romana: *Rifugiato a casa mia*, in <http://www.caritasroma.it/2016/06/protetto-rifugiato-a-casa-mia/> (18-02-2017).

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso con le Comunità di vita cristiana CVX e Lega missionaria studenti LMS*, incontro del 30 aprile 2015, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/april/documents/papa-francesco_20150430_comunita-vita-cristiana.html (19-02-2017).

²⁶ GARELLI Franco, *Religione e politica in Italia: i nuovi sviluppi*, in *Quaderni di Sociologia* (2014) 66, 9-26.

²⁷ Tra gli altri è senza dubbio importante ricordare il rapporto statistico sull'immigrazione che la Caritas ormai pubblica da oltre 25 anni e che è riconosciuto come il precursore dei manuali socio-statistici sull'immigrazione.

²⁸ *Migranti: Perplexità della Caritas riguardo ai respingimenti*, in *Unimondo.org* (06 ottobre 2004), in <http://www.vita.it/it/article/2009/11/10/caritas-sugli-sbarchi-risposte-concrete/95326/> (18-02-2017).

²⁹ Cf. Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 23 febbraio 2012 - Ricorso n. 27765/09 - Hirsi Jamaa e altri c. Italia, in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=0_8_1_60&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU743291 (18-02-2017).

³⁰ NAPOLITANO Giorgio, *Intervento all'incontro dedicato ai "Nuovi Cittadini italiani"*, Palazzo del Quirinale 15 novembre 2012, in <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2302> (18-02-2017).

³¹ *Diocesi: Ischia, il Card. Montenegro il 1° settembre terrà una catechesi sull'opera di misericordia: "Accogliere i forestieri"*, in *SIR* (30 agosto 2016), in <http://agensir.it/quotidiano/2016/8/30/diocesi-ischia-il-card-montenegro-1-settembre-terra-una-catechesi-sull'opera-di-misericordia-accogliere-i-forestieri/> (18-02-2017).